VELA - LATINA

ANNO II - N. 41
NAPOLI

Si pubblica ogni settimana ▭ Abbonamento annuo Lire **TRE** *(Per l' Estero Lire Sei) ▭ Un numero in Italia cent.* **CINQUE** *(Per l' Estero cent. 15) ▭ Arretrato cent. Quindici (Per l' Estero cent. 25) ▭ Direz. e Amministraz.: Via Trinità Maggiore, 6*
Direttore prop.: **FERD: RUSSO**

C. C. Postale
8 Ottobre 1914

Inviare lettere, libri, vaglia, manoscritti ecc. a Ferd. Russo presso A. Longobardo & C.i, Via Trinità Maggiore 6, Napoli, e non ad altro indirizzo per evitare dispersioni

SOMMARIO — Fiori di Provenza: La fanciulla cieca: **C. Roumanille** — Rinascimento: Le novelle napolitane di S. Di Giacomo: **Oreste Giordano** — Carlo Richet: **Filippo Abignente** — Per Michele Kerbaker: **Mario Vallauri** — Teatro dialettale napoletano — Assunta Spina: **Ferdinando Russo** — Notiziario.

FIORI DI PROVENZA

La fanciulla cieca

(dal dialetto provenzale)

Era il bel giorno in cui la Vergine donava
al mondo il sacro frutto del benedetto sen;
e il Bambolin pel freddo su la paglia tremava
e gli Angeli cantavano Gloria! *nel ciel seren.*

D' ogni parte a la Grotta di Betlem accorreva
di pastori e lor donne un incessante stuol;
ed a ginocchi ognuno col cuor benediceva
l'avventurata nascita del Divino Figliuol.

Or dicon che in quel giorno d'universal contento
soltanto un cor dolevasi tra affanni e lacrimar.
— Oh mamma, mamma! udivasi fra 'l pianto ed il lamento,
perchè verso un tal giubilo tu non mi vuoi portar?

Cieca fin dalla nascita, ell'era una fanciulla,
ed alla mamma in lacrime si rivolgea così:
— Andrete a genuflettervi tutti alla sacra culla
e sola fra le lacrime mi lascerete qui?

— Figlia, mio sangue, ascoltami, le rispondea la mamma,
tu l'anima mi laceri! Raffrena il tuo dolor!
Se gli occhi tuoi non recano la portentosa fiamma,
nulla vedresti! Calmati, non mi spezzare il cor!

Domani, verso il vespero, non sarai più dolente,
allor che dal viaggio tornata io già sarò!
Mio sangue, via, non piangere, poi che minutamente
della mia sacra visita tutto ti narrerò!

— Ahimè! Sino alla morte, lo so, mi tocca andare,
brancolando nel buio e nol potrò veder!
Ma occorron forse gli occhi, per credere ed amare?
Può la mia man toccarlo, vederlo il mio pensier!

E sì dirottamente la cieca piange e geme,
e tanto insiste, prona, per farsi accompagnar,
che la mamma consente; e se ne vanno insieme
verso la Grotta Santa, il Bimbo ad adorar.

E quando su la soglia giunsero, la meschina,
libera d' ogni tenebra, potè veder Gesù...
Poggiando sul suo cuore del Bimbo la manina,
sentì forte un sussulto, e non fu cieca più.

C. ROUMANILLE
(Ferd. Russo, trad.)

Giovedì, 8 ottobre 1914

A datare da oggi « VELA LATINA *» viene pubblicata dalla Tipografia editrice*

A. LONGOBARDO & C.i

ove hanno sede gli uffici di Direzione, Amministrazione e pubblicità del Giornale. Ad ovviare disguidi di corrispondenza, i Manoscritti, i Libri, i vaglia, le cartoline, ecc., devono essere indirizzati unicamente a Ferdinando Russo presso A. Longobardo & C.i, Tipografia editrice di VELA LATINA. *Via Trinità Maggiore, 6. Napoli.*

VELA LATINA

ABBONAMENTO

da OGGI al 31 decembre 1915 Lire CINQUE

Date le condizioni eccezionali dell'ora presente, l'aumento del prezzo della carta e della mano d'opera, la Direzione di VELA LATINA dal 1° Gennaio 1915 metterà in vendita il giornale non più a cent. 5 ma a cent. 10. L'abbonamento **per un anno** costerà **CINQUE LIRE** e non più **TRE**: l'abbonamento semestrale costerà **TRE** lire.

Chi si abbona ora, avrà diritto al giornale per questi ultimi mesi del 1914, e pei dodici mesi del 1915. Chi manda da oggi **SEI** lire, avrà diritto anche agli arretrati dal 1° gennaio 1914.

Inviare cartolina-vaglia all'Amministrazione: Tipografia A. Longobardo & C.i di **Vela Latina**, via Trinità Maggiore, 6 - **NAPOLI.**

L' **ABBONAMENTO** deve versarsi **IN ANTICIPO** per regolarità amministrativa.

Gli abbonati del 1914 che non hanno ancora versato l' importo, sono pregati di mettersi in regola con l'Amministrazione.

RINASCIMENTO

Le " Novelle Napolitane „ di Salvatore Di Giacomo

A pochi artisti trai grandissimi, ai quali la critica riconosce appartenere Salvatore Di Giacomo, è toccata la profonda gioia di veder consacrata la gloria e la grandezza della propria opera, sia pur molto tardi, dalle pagine che essi composero in sull' inizio di lor fioritura intellettuale. Gioia intensa e tenera che il Di Giacomo deve a queste *Novelle napolitane* e che, al pari della cura nell'attendere a raccoglierle, da riviste e da giornali ove furon ripetutamente pubblicate o da precedenti volumi, gli ha rievocato i begli anni della sua giovinezza di vita e d'arte e gli ha fatto sentire quanta parte abbiano nella compiuta personalità di un uomo quegli anni e come proprio in essi si formi di un artista il carattere, il genio, lo stile. È per il sentimento della gaudiosa essenza e delle magnifiche significazioni che un tale evento racchiude ed esprime per lo scrittore, per l'arte, per tutto un popolo, è per questo sentimento che Salvatore Di Giacomo ha dovuto nel suo animo commosso esitare e, pur non a lungo, dimorare in dubbio verso queste pagine, ossia verso la Grazia. Come egli si volgeva a riguardare tutto un passato di sensazioni, di creazioni, così di quel tòrno, quasi da un orto lussureggiante di fiorite, di fragranze, di colori, l'estrema rama di suo ideal serto di gloria protendevasi a congiungersi per chiudere la corona gloriosa al suo capo venerando.

Questo libro è stato considerato come l'avvenimento letterario più importante, l'unico, anzi, di quest'anno nefasto. I critici non a bastanza v' hanno attardato ancora l' indagine sapiente a rilevarne la grande bellezza, la profonda umanità, le teoriche e i canoni d'arte che esso, come un sorriso il volto di un'anima, rivela e crisma a leggi e modelli per una più perfetta produzione artistica a venire. Più perfetta non solo nella forma. Risolvendo una delle tante dibattute questioni d'arte, il Di Giacomo prova sia per sè soggettivamente, come uno degli scrittori più significativi della letteratura europea, sia in genere per l'arte, che il pensiero e la forma non si possono separare. Sono congeneri e consostanziali. Non è concepibile uno scrittore senza pensiero, così come non può esservi un pensatore senza uno stile. Lo stesso Kant ha uno stile, quando, caso raro, direbbe il Di Giacomo, ha ragione.

Ma la controversia massima, il problema vitale per la letteratura d' Italia queste pagine decidono: quello della lingua. Dal Manzoni, al Carducci, al d' Annunzio, quanto polemizzare, quanto dibattito, quali discordi teorie e tendenze! E pure, tutto ciò non fu vano; era quasi necessario. Come certe tempeste d'anime fanno, al tornar della serenitá spirituale, intraveder l'essenza vera e delineano i tratti precisi di uno spirito, così nella questione della lingua, tra noi, par che l' infuriar d' ipotesi d' induzioni di preferenze di difese di analisi di citazioni mentre turbava la limpidità dello sguardo e nascondeva quel che più tutti cercavano, doveva poi, fatalmente, condurre a ritrovare il bene ambìto. Non ci si era accorti, tra tanti vaneggiamenti di prosa musicale, plastica, di purismo, di classicismo, di futurismo, dopo tanti ritorni a queste o a quelle fonti, che già esisteva il modello di una prosa perfetta, intimamente nostra, *paesana*, i cui valori teorici, se si vuole esprimere, per definirli, consistono in questo che come dal volgare fiorirono i dialetti così da questi germogliò e s'accrebbe la lingua italica. Se non che, dove altri artefici si spersero a crear differenze nella espressione delle voci che indicano oggetti o rivelano impressioni e sensazioni, in una parola a crear differenze profonde tra i vocaboli e i costrutti del dialetto e quelli della lingua aulica, sino alle stranezze del d' Annunzio, il Di Giacomo *direttamente e sempre* trasporta gli uni e gli altri nella così detta lingua nazionale. Questo concetto deve corrispondere, nel pensiero dell'artista, ad un altro d' indole politica e sociale: le regioni formano la Nazione. Or come il Manzoni *sciacquò*, ricorderebbe eruditamente il Di Giacomo, *i suoi cenci nell'Arno* prediligendo altre derivazioni, il Di Giacomo, che preferisce la derivazione dai dialetti, ha tratto dal Sebeto l'opera sua di Bellezza sorta come Afrodite dalla candida spuma del mare. Per il Di Giacomo qualche altro scrittore, ad esempio il Verga, ha dovuto avere un intuito simile, e tuttavia non è riuscito per inferiorità di doti artistiche, di gusto e d' erudizione stilistica, a indicar novo cammino, a lasciar pagine che sieno le tavole sacre, i vangeli della letteratura di un paese. Ed è maggiormente mirabile nella grandezza e bellezza di tal monumento, eretto dal Di Giacomo quale pietra miliare della nostra storia letteraria, come poche e rade sieno le predilezioni stilistiche *personali* che han ragione, per la loro presenza, nella grande figura dell'artista che deve anche a sè stessa un segno rivelatore. E poi, si nasce con uno stile come si nasce con una voce. L' istinto tedesco — sia detto in parentesi — è nel saccheggio di Lovanio, l'anima del focolare domestico germanico è nell'appellativo *mein warm Bruder* da amico ad amico. Questo *quid* personale era inabolibile, è inabolibile quando ci si chiama Salvatore Di Giacomo.

* * *

Innanzi a quest'opera i malinconici pappagalli di certa critica, i *professeurs jurés* come diceva Heine con il quale si è notato che il Di Giacomo ha comune la potenza di certe descrizioni di spettacoli naturali, come in poesia lo si è messo al fianco di Catullo e di Verlaine, strideranno un po' per conto della grammatica. Qualche isolano rozzo di schiettezza e limpidità e memore dei *Malavoglia* torcerà il muso; gli scaccini ammiratori della tepida prosa confessionale di Antonio Fogazzaro imbellettata scandalosamente, in sue ultime smorfie, di cipria d'annunziana si segneranno; qualche scolaretto increti-nito dal de Amicis nel rimpinzare il cranio di vocaboli mormorerà, arrossendo, un'asinaggine; i ridicoli aristocrati infrolliti dalla *lue* dell' idealismo estetico e dalle eleganze e dai lenocinii bizantini del d'Annunzio, la cui opera folle o arcaica nella forma, *povera di vita etica* è quella di un *artefice decoratore e sensuale*, arricceranno il naso. Non conta. Anch'essi si rimetteranno. L'opera magnifica attende. *Patiens quia aeterna*. Anche al Manzoni si volle rimproverare a torto un errore di grammatica ch'era, invece, ed è ancora e *deve* essere un anacoluto. Così non mancherà, certo, qualcuno che in nome — secondo lui! — del gusto, della sintassi, della coltura, della proprietà, della chiarezza, della vera lingua italiana e di tante altre cose ch'egli crede di avere, di sapere, di sentire, noterà in queste *Novelle* tutte *napolitane*, sin dalla prima pagina, frasi e costrutti come questi che — secondo lui! — devastano la grammatica peggio che i tedeschi l'arte fiamminga, e descrizioni *ginnasiali* e tratti di ambienti e di figure degni della potenza evocatrice e rappresentativa di un commesso viaggiatore o di un attendente, e psicologia da cancelliere giudiziario, e sempre non altro che la parola dialettale resa per mo' di dire italiana, e, spesso, per questo, al Di Giacomo è bastevole aggiungere ad essa la sillaba che il dialetto tronca, e giù di qui. E come a citar tutto — direbbe il signor qualcuno — ci vorrebbe un volumetto, occorre scegliere fior da fiore:

« Il vecchio sedeva in una *pur vecchia* poltrona ancora *pienotta*. Le mani carezzavano i *pomi* dei bracciuoli. Si spandeva per la stanzuccia quel lume *dorato* che dà alla pelle un colore d' *incarnato come lo dà una candela alla mano che ripara la fiammella* ». Ecco già un periodo che dovrebbe suonare *come strofe di bene elaborata poesia*, e dove stride, tralasciando altro, l' incontro delle consonanti *pur vecchia*, e siamo sempre nel dominio della parola come viene, e c'è una imagine la cui preziosità (!) è nulla rispetto alla falsità nei rapporti di colore.

« Tutto era antico, di quel barocco non molto *esagerato*, al quale *s' afferra ancora la vecchiezza dei tempi nostri* che sorride alle abitudini dei tempi suoi e del *caro ambiente* si circonda ad evocarne, triste, i ricordi. » Periodo di struttura assai bene elaborata, e per il resto, si scorge da sè! Ed anche quanto segue:

« Si china offrendo il braccio *a far passeggiare* per la casa *le conoscenze femminili*. » « Con lui, che nei modi e negli abiti mai si era *mutato*, la cameretta *armonizzava*. » « Teneri riflessi scendevano *pel legno* pulito, macchiando di bianche *lucentezze* quel mobile ». « Il vecchio fece due passi nella camera, respirò rumorosamente *come a togliersi un gran peso di su lo stomaco* ». « Il piede *batteva il tempo* » « Inforcò gli occhiali... ma subitamente *il volto di lui si mutò*, non più ridevano gli occhi dietro *i vetri* lucenti. » « Un sordo gorgoglio della strozza, *ronfante di compiacenza e di respiro che non trova libera la via*. »

Bel periodo per un rilievo d'arte è questo: « L'invasione non aveva nulla risparmiato; sotto all' intonaco sparivano le fini dorature di un capitello, si affollavano di angioli ricciuti e *ben pasciuti* le volte a crociera delle cappelle e, *scambio delle severe lastre* di marmo, sul pavimento correvano file disordinate di mattoncelli. » E ancora: « Il sarcofago *di cui penetrava nel muro una parte* ». « *Il legno* si torceva nell'umidità mostrando *per lo spaccato* chiodi ritorti e *brani* di vecchio *legno* ». « Erano pargoli nudi che avevano piedi d'*uomini fatti* ». Quale continuità osservi il Di Giacomo e quali improvvise associazioni faccia con imperizia di principiante è rivelato da questo periodo che contiene un errore di grammatica per il genere del nome ombrello: « Il rettore spazzolava chiacchierando con un altro prete *del quale un'ombrella* enorme gocciolava sul pavimento ». Lo stesso rettore dice: « *T' insegno a chiudere la porta* ». E del rettore « le entrate impoverite non bastavano a *mantenere* due persone ». Uno scaccino, Gabriele, non parla meglio, e pure è lo scrittore che parla: « Soltanto chiese un pò di *danaro avanti* pei bisogni della famiglia ». E lo scrittore esprime ancora un contrasto così: « alla *vita* della mattina *piena* di *movimento* succedeva adesso *dopo un paio d' ore* di ozio snervante *l' impaziente* (!) *rivoluzione* della sera ». Parlando di un cocchiere e di un cavallo, l'autore comincia con un errore di grammatica elementare: « *Lui* si sfogava con la povera bestia ». La quale — nientemeno! — « alla prima frustata *incollerita*, che le toglieva il pelo, *rabbrividiva di sorpresa* ». E solo un cocchiere può scrivere: « il grande *orologio pallido come la luna* (!) *faceva venire* la malinconia, malgrado vi fossero sopra due ali dorate come quelle degli angioli a lato *dell'*altar maggiore ». E: « innanzi al palazzo reale *tutti i lumi si erano data la posta come ogni sera* ». Ancora il cocchiere comporrebbe un periodo così, ripetendo errori di grammatica elementare: « In questa brutta serata di marzo, come sonarono le sette all'orologio di Piazza Dante, tanto debolmente che appena *lui* potette seguirne i rintocchi, Manlio si decise ad uscire ». E in simile

italiano direbbe: « *Lui* si era fitto in capo di *spuntar* la faccenda » e « scriveva lettere *piene di cuore* » e « *lui* raccontava i suoi progetti »; « *lui* non vedeva altro se non, di faccia, il vano della porta »; « cercava i *fiammiferi* » e « la sua piccola vita serale della quale *si faceva il conto* che il tempo cattivo dovesse stornare le abitudini ». E ancora: « Chiese *il caffè* e gli apparve addirittura acqua calda; lo sorbì tutto di un sorso dopo averlo fatto raffreddare, non volendo aver la pazienza di centellinarlo col gusto che ci pigliava ogni sera. *Nel caffè* c'era una piccola orchestra che si *mise* a suonare un walzer *fritto e rifritto, un'antipatia* di musica che *mise* una gaiezza stupida trai *consumatori* ». Periodo se non di un cocchiere, di uno scolaretto. Ma questi non scriverebbe: « *Lui* si sentiva un formicolìo nelle mani »; « *Lui* si mise a camminare *dritto avanti a sè, non sapendo che via pigliare* »; « avrebbe voluto che uno avesse pensato *a farsi trovare per tenergli* compagnia »; « s'accorse che sotto a quel muro una persona che *lui* conosceva *molto da vicino*». E: «Manlio *gli teneva dietro* stringendoglisi *accosto*. Gli pareva che *quegli* non gli avesse detto addio, e intanto già s'annoiava della compagnia. *Costui* (!) era un uomo sui quaranta, *scriveva per i giornali*. Quella sera aveva l'aria di uno a cui *è capitato un guaio* ». Prima di passare alla novella *Gli ubriachi* apprendiamo: « uno scompiglio nervoso infuriava sul suo morale ». E siamo tra ubriachi: « *Lui*, cercando, s'impazientiva »; « *Lui* guardava in giro »; « La cantina gli pareva senz'aria, troppo illuminata *e troppo irritante* »; « il sonno *gli era stato spezzato* d'un subito ». E, incredibile! « *Pigliarono per via Foria* »; e: « E come *il più giovanotto a forza* voleva chiamare una guardia, un vecchio disse etc... ». Sempre tra gli ubriachi: « *Lui* s'aspettava i carabinieri ». E questa imagine vittorughiana: « A volte uscendo dal buio la sua ombra si disegnava a terra dondolandosi come la *campana del Carmine (levateve 'a sotto)* quando suona a morto! ». Continuiamo: « Nunziata *di quello* scandalo *n'* empì tutto il quartiere, tanto che al sabato quando Peppinella seppe *chi avesse data la voce*, andò a trovare la spiona etc.. »; « Un giovanotto era stato solo a *sentire (i gridi* di orrore) » e: « Rosa Monaco era già strano che non fosse capitata *sino adesso* in quel chiasso feminile »; « quella leva che *s'era pigliati i poveri figli di mamma* »; « a Nunziata bruciavano i piedi d'arrivar subito alla Concordia; *fatto sta* che gliene venne male, perchè Peppinella nella rissa *se la mise sotto* ». E « in silenzio *raccogliendo* a una a una *le peripezie* di quella lotta »; « Nunzia *si trovò a dire* di sì »; « e non *ci* badava nemmeno agli sguardi di curiosità »; « tanto *lei non se ne dava per intesa* »; « Peppinella *se lo vide addosso* »; « pentita di quello *che s'era lasciato scappare di bocca* ». E siamo nella novella *Rinaldo*. E leggiamo che gli ascoltatori di un cantastorie: « ogni giorno, alle letture che faceva Tore, *si venivano a pigliare le loro emozioni* »; e: « sprizzava la saliva tra le *commessure* dei denti »; « si rimettevano a passeggiare seguendo *la lista* d'ombra »; « *Nella impressione* che ancora durava, quella caduta mise una *nuova nota di dispiacere* »; « gli voleva levar via *a forza* la mela ». Ciò è nulla: « Si fermò impigliato sotto la ruota di un carro. Allora *gli* si accostò senza fretta (al carro!). Quando *gli* fu vicino, *gli* tirò una pedata ». Senza comenti! Ancora: « la tavola tutta bianca del *mensale* di bucato »; « i *mucchi* di piatti sulla *credenza* ». E: « Nunzia gli preparava *la camicia fresca!* » Al solito, troviamo: « *Lui* rimase solo » *Lui* non sapendo dire altro ». E: « la finestra dalle imposte *di cui il sole aveva mangiato* tutta la pittura »; « *lui* sorrideva ancora »; « passò *la salvietta* sulle labbra »; « *Lui* quella sera se ne andava assaporando un sigaro ». « Il siciliano *s'era pigliata la rivincita* ». Mirabile questo periodo: « *Ciro lo* arrestarono l'ultima sera di dicembre. *Fu un siciliano* magro e caparbio dell'ambulanza notturna; *gli* aveva messo l'occhio addosso da quando successe l'omicidio di Carmine il rosso *che nessuno ne seppe mai niente*, e il delegato si mordeva la *polpa* delle mani sfogandosi con gli appuntati che *andavano acchiappare* chi meno *ci* aveva che fare! » Cosa da fare « *entrare* la malinconia nell'anima! » Rallegriamoci: « Tornavano nel sonno al piccolo dormiente le care ingenuità di infanzia pure e serene in *quel torpore di malizia sopita* »; « sorrideva all'*abitudine sua di bassezza* ». « *Aveva fatto* dei capelli bianchi alle tempie »; « il suo amore casto di *fanciulla destinata alla famiglia* ». E: « la vecchietta si affaccendava cercando un altro grembiule, sciogliendo *le fettucce* a quello che aveva davanti. *Lui* fremeva d'impazienza ». Una riforma grammaticale è il troncamento del feminile: « Una *gran* carta geografica ». E questa?: « il diavolo li ravvicinava dopo che se *l'avevano contate* nere!—Procediamo. Non per tanto, come dice il di Giacomo, qualcuno si farà il *sangue acido*. Nè faremo come Vito che « *se lo pigliava il diavolo* quando la Nannina tornava a casa a sfogarsi ». E notiamo nella descrizione di ambiente di un teatrino di marionette, che: « Prima che avessero preso posto *quei figli di male femmine*, non si sarebbe potuto dire due parole ». E che succedeva sulla « *piccionaia* »! Lo si sente nella chiarezza di questo periodo: « Qualche buccia di *arancio* (c'era un albero nel teatro?) veniva giù a colpire in testa qualcuno della musica; allora *essa* si decideva, bestemmiando trai denti, nelle lunghe *risate sodisfatte* che esilaravano la *piccionaia* »!: « Parlò; la voce rauca dell'uomo che moveva la marionetta sembrava venisse *da lei* ». C'è da pensare come Vito, e cioè: bisogna offendersi o *tenersi* queste cose come una *finezza*? Finezze digiacomiane! Maraviglie digiacomiane sono invece « *le stelle grosse come il pugno* »! « *Lui* faceva le viste di non *accorgersi* » non ci meraviglia. E nemmeno questo ormai. Sono in una strada Vito e Tore: « La vita rumorosa della strada, il chiasso, le luminarie solleticavano *in loro* un timido desiderio di *entrare* nel grande strepito ». Andiamo avanti. « *Lui* si domandava. Perchè gli dava quegli appuntamenti di giorno *esponendosi, esponendolo?* » Non comprendiamo perchè il Di Giacomo si è esposto a scrivere: « *il vapore avrebbe dovuto arrivare* ». È preferibile un naufragio! Coraggio! « Il ragazzo *se la mangiava con gli occhi* ». Un altro mangiava con la bocca, e il di Giacomo dice « *Se lo aveva sorbito* (il gelato) col cucchiaino ». Ah, questo non si può bere! — Poi c'è una « *gran* nave »; un canarino « poeta pur *lui* ». E il Di Giacomo nel suo animo poetico trova un complimento di grazia settecentesca. Parlano un colombo e un canarino. A questi è caduto una *penna*. Il colombo dice: — Questa *penna* che v'è caduta la metto al lettuccio dei miei piccini. Vi dispiace? — Anzi — disse il canarino — *fortunato se divento materasso*. — Gusto digiacomiano. Che... canarino!

In *Senza vederlo* è scritto: « Dissero *le mammine fresche* del vicinato che i figliuoli erano il riso della casa ». Il Di Giacomo, poi, adora: « le vetture, la ferrovia, tutto *quello che è mezzo di trasporto* ». E ci fa altre confidenze: « Le prime visite che feci alla via Mezzocannone, *mosse* da ragioni affatto lontane dall'interesse artistico, me la resero antipatica »; « ripassati i numeri nel mio taccuino, *me li* andai a giocare »; « in verità, quando *mi trovo per cose mie* a passare per una stradicciuola etc. ». Finiscono le confidenze. « Nunziata toglieva la buccia e la *pellicola* all'arancia »; « Carmela avendo *appurato* come e di dove venisse »; « *Fatto sta* che occupate a rovistare per la 'celletta... », « *le palle bianche* dei lumi a petrolio »; « chiese conto di quello che Peppino usasse di fare *stando a vendere acqua;* « la testa abbandonata aveva *fatto il fosso* nel cuscino ». Una nuova dolorosa: « Un amico al quale una caduta *aveva quasi (!) spezzata la* gamba ». Un'osservazione degna di Balzac che parlò dell'orecchio della donna: « Le donne hanno questo di particolare che anche di lontano, con *la coda dell'occhio*, appurano quello che dite ». Speriamo che non odono come la chirurgia sia un'instituzione! « che grande *instituzione*, la chirurgia! » Pare che il Di Giacomo sia stato studente di medicina! — Solo un ammalato può rispondere alla domanda: — che fai? — — « *Piglio aria.* » E solo un infermo può sognare « una cupoletta di mattoncelli *coloriti*, tutta *infiammata* di *verde* ». Rosa Bellavita, poi, c'insegna: « ansimava per la lunghezza della scala, afferrato con la mano al *bastone* della *balaustra* (?) » E dice: « un divanuccio era lì ad imbarazzarli, *come se avesse voluto parlare.* » Dopo di che, ci fermiamo a pag. 264 del libro, tralasciando di citare, per brevità, cose dello stesso genere alle pagg. 87, 107, 110, 112, 114, 115, 121, 122, 132, 133, 134, 142, 144, 150, 153, 157, 162, 176, 180, 188, 189, 197, 215, 226, 238, 241, 242, 247, 250, 251, 253, 254, 260, 261.

***

Questo osserverebbe qualcuno. Noi gli daremmo ragione. E, tuttavia, non completamente. Perchè se v'ha uno spirito che aborra e differisca dagli animi di grammatici e di pedanti, è il nostro. Rammentiamo, per amor d'aneddoto, che il Flaubert per l'*Education sentimentale*, quando il romanzo fu terminato, lo discusse per tre settimane col Du Camp, specialmente per la grammatica, pure essendo sua opinione che lo scrittore sia libero, a seconda delle esigenze dello stile, di accettare le regole della grammatica o di passarvi sopra. Qui, nelle *Novelle*, non si tratta già solo della grammatica! Ma come è più facile vincere cinque battaglie che comporre sei versi perfetti, e come la più serena giustizia è l'indulgenza, noi piamente penseremmo che le *Novelle* potrebbero pur sempre essere un'opera di arte, ad onta che la loro forma sia semplicemente laida. Ma il signor qualcuno risponderebbe che come avrebbe potuto ricercare le bellezze della meretrice attuffata da Dante nella bolgia merdosa, pur sotto lo strato stercoraceo, così egli ha cercato nelle *Novelle* e, tuttavia, vanamente. Egli vuol *dimostrare* anche questo. Ascoltiamolo.

Quanto abbiamo *documentato* innanzi — egli direbbe — esclude già che un pregio artistico non solo formale, dalle pagine del Di Giacomo, che è un poeta, possa essere questo: che nell'opera del Di Giacomo *non sia da far distinzione tra poesia e prosa*. Ma è bene dimostrare ancor più, poichè lo si può a non finire, tale affermazione, mentre si proverà anche come sia misera la forza etica, in queste pagine, non meno della forza artistica. Ecco quello che sa soltanto dire il Di Giacomo in tutta una novella, per la grave disgrazia di sordità che colpisce un vecchio musicista, a commuovere il lettore e ad esprimere il tormento dell'infelice: « Una grave sordità lo aveva colto « improvvisamente. Era stato dapprima un « ronzio, come allo svegliarsi da un sonno « faticoso, poi fu un silenzio eterno. Non « udì più nemmeno lo sbatter fragoroso « delle porte che si tirava dietro la serva « Clementina. Ai primi giorni, quando « costei, dovette fargli capire con *atti* « della mano quanto volesse dirgli, *lui* « ne prese per la gran pena un febbrone. « A poco a poco, il piccolo vecchio, si « rassegnò. Ma nei gravi silenzii in « cui si sentiva perduto, una invincibile « sonnolenza *lo appesantiva*. Gli veniva « voglia di morire addormentandosi. Da « tre anni non aveva più nulla scritto. « Tutta la *santa* giornata la passava solo « solo nella poltrona favorita. » E ancora, poi che il vecchio ha gioito di un istante di tregua: « Ma subitamente il volto di « lui mutò, non più ridevano gli occhi « dietro *i vetri* lucenti, non più l'anima « rideva. Implacabile e violenta lo riaf- « ferrava la disgrazia della sordità, mo- « riva la musica, moriva l'armonia in un « profondo silenzio. Il vecchietto si lasciò cadere le mani sulle ginocchia, sconsolato ». A riscontro d'una gaia vita di giovanetta, in una casa piena di tenerezza e di sole, per una figura femminile di *Ah non credea mirarti*, che ricorda una novella tra le *Appassionate* di Capuana come del Capuana *Il Profumo*, si leggano i pochi banali periodi che il Di Giacomo scrive ad esprimere (pag. 82) il contrasto di cose, di eventi, di sentimenti che dovrebbe formare tutto il contenuto psicologico ed emotivo della novella in riguardo alla creatura che s'è vista delusa, dopo le nozze, nella casa del marito. Non riportiamo per ragioni di spazio. In *Sant'Anna*, il dramma passionale di Carlo è rivelato ed analizzato tutto così: « Che « aveva fatto! Ah, Dio santo! Se ci pen- « sava troppo, ne ammattiva. Come era « passato il tempo, come si eran succe- « dute le disgrazie! *Lui* si domandava: « come mai da un sorriso, da un'oc- « chiata, così, di sfuggita, siamo venuti a « questo? etc. » — E Bianchina in tal modo confessa a Carlo d'esser ormai sicura che sarà madre: « Vieni, accompa- « gnarmi laggiù. Debbo dirti una cosa... « Quando furono nel palazzetto, gli ac- « costò la bocca all'orecchio, mormorando « parole rotte.... — Hai capito? Hai ca- « pito? Hai capito? Ora hai capito, va, « questo volevo dirti! — ». E dopo tale confessione, si legga a pag. 118 il brano che comincia: « Bianchina quando fu nella sua camera ».... in cui secondo il Di Giacomo e la forza etica e artistica in suo potere, è tutto il tumulto e la disperazione e l'ansia e il panico di una fanciulla in quel momento. E non basta. « Dio mio! mormorò. Ora dalla stradic- « ciuola salivano un accordo di violino, « il suono rauco d'un trombone. Ella « andò a guardare alla finestra ». Nella *Taglia*, dal tragico cadiamo nel grottesco. Un giovanetto va in cerca del padre: — « Più in là, a due passi di un gigantesco « faggio, un corpo si disegnava bocconi, « tutto nero, sull'erba. Il rosso (il fanciul- « lo) chiamò: — Tata! Tata! — Nessuno « rispose. Ma egli aveva riconosciuto il « padre, dalla giacchetta verdognola di « velluto stinto, dalle scarpe, enormi. « *L'ammazzato* si vedeva poco di faccia... « una mano spuntava fra l'erbe tutta « pesta e sanguinosa. Il ragazzo *guardò* « *lungamente senza comprendere* ». E continua a chiamare soltanto, pur avendo riconosciuto il padre, pur avendo scorto la mano sanguinosa, il corpo amato sul suolo! E, infine, cava un ramarro preso lungo il cammino, *attacca uno spago* alla coda della bestiola e la fa camminare! Effetti di *chiusa* di tal genere il Di Giacomo ha pure altrove. È chiaro come raggiunga l'effetto contrario! *La notte della Befana* finisce così: « La piccola calza bucherellata era caduta sulla coverta « del lettuccio, e da presso due piccole « mani vi si abbandonavano, esangui. Tra « tanta infantile *minutezza, le cose più gran-* « *di eran due lagrime* che scendevan per « le gote di Chiarinella. » Nell'*Amico Richter* si legge: « Lo rividi poi quà e là « per le vie. Poi non lo vidi più. Scompaio- « no tante persone ogni giorno in questa « Napoli, e tante ne compaiono di nuove! » In *Suor Carmelina*: « Io 'chiedevo sempre « a un mio povero amico ricoverato nel- « l'ospedale che *ne* pensasse *di* suor Car- « melina. Si capisce; ogni giovanotto, in « presenza d'una di queste figlie della « carità, prima vede la giovane donna, « poi vede la monaca. Imagina sempre « un sacrifizio, si appassiona e s'intene- « risce »! — Un documento umano in *Documenti umani* è redatto così: « Quat- « tro mesi fa, Antonietta chiese alla zia « che le facesse *pigliare un pò d'aria.* « Come la zia non poteva accompagnarla, « ella uscì sola. Se ne andò alla *Villa.* « Lì, non si sa come, le si accostò un « furiere di linea. Si mise a chiacchierare « con lei, la tentò, e seppe abusare della « poverina. Questo succede assai spesso. « *Dopo* (è l'autore che sottolinea la pa- « rola) il furiere come tutti gli uomini « *senz'anima* (!) e senza rimorsi abbando- « nò Antonietta! » Occorrerebbe riportare, poi, tutta la novella *Bevitrici di sangue*, semplicemente compassionevole, senza nè meno ricordare *Le verre de sang* in *Buveurs d'âmes* del Lorrain. Il dolore di Rosa Bellavita per l'infedeltà del consorte è espresso così: « Le gambe non le « reggevano, tutta quella amarezza (che lo scrittore non ci ha fatto sentire se non con la sola nuova del tradimento) « la disfaceva. Seguitando a piangere. « ella prima cadde in ginocchioni *con la* « *faccia rivolta al muro*, poi *lungo il muro* « scivolò abbandonandosi, cercando per « terra, nel gran dolore, *la comodità della* « *disperazione*! » E quando Rosa ripaga il consorte con la stessa moneta, assalita, come da un satiro, da uno studente, il Di Giacomo dice: « Il *mistero* del momento nella penombra fu breve e concitato » *Glissons*! — E come lo studente scappando, per timor del coniuge, lascia nella camera di Rosa alcuni quaderni, il Di Giacomo chiude la novella con tale *motivo*: « Ci ho *persi* (!) i quaderni — mormo- « rava — già sempre qualcosa ci si rimet- « te — È destino, è destino! E io ci ho « *rimessi* (!) i quaderni »..... O Alphonse Karr! Armand Silvestre! Octave Mirbeau!....

(la fine al prossimo numero).

ORESTE GIORDANO

CARLO RICHET

Nell'apprendere che di questi giorni Carlo Richet ha lanciato da Roma il suo grido d'orrore e d'abominio contro le efferatezze dell'esercito tedesco, ho sentito pervadere l'anima mia dallo stesso senso di raccapriccio come se fossi stato presente ai delitti esecrabili che hanno bruttato il suolo di Francia; poichè la voce di Carlo Richet è quasi un tabellionato accertante l'esistenza reale dei fatti, non essendo sospettabile di menzognera infatuazione patriottica chi fin dalla prima gioventù predica l'amore e la pace fra i popoli, propugna il disarmo generale e bandisce questa sintesi della morale avvenire: « Sacrificare se stessi, vale a dire sacrificare la propria persona, la propria famiglia e i propri beni alla patria, questo fu l'ideale morale dei Greci e sopratutto dei Romani; il nostro ideale dev'essere press'a poco lo stesso, ma a condizione che *l'idea dell'umanità sostituisca l'idea della patria.* Allora sarà costituita una società umana, della quale gli individui avranno per legge morale il sacrifizio individuale per il bene comune ».

Carlo Richet, d'altronde, non è gloria esclusivamente francese, giacchè oltre alla dottrina ed alla genialità, i cui raggiunti fastigi conferiscono agli eletti una certa cittadinanza internazionale, egli aspirò sempre, e siffattamente cooperò a tutte le opere di bene, che di Lui ogni anima umana può sentirsi sorella.

***

Carlo Richet è fra i più grandi fisiologi moderni. Fin dal 1878 giovanissimo, fu direttore della *Revue scientifique* e nel 1879 riportò il premio di fisiologia sperimentale all'*Académie des sciences* e fu *Lauréat de l'Institut*. Nel 1881 membro della *Societé de biologie*, è fin dal 1887 professore di fisiologia all'Università di Parigi, della cui Facoltà di medicina fu acclamato illustre presidente; nel 1898 fu eletto membro dell'*Académie de medecine de Paris*.

Il numero delle opere scientifiche scaturite dalla penna del Richet è enorme, come il loro valore. Basti dire che in occasione della sua candidatura all'*Académie des sciences*, nel 1901, egli si presentò con un attivo di duecentododici pubblicazioni od inserte nelle principali riviste scientifiche di Francia e dell'estero, o comparse in numerosi volumi: tutto ciò senza contare le grandi sue opere d'indole bibliografica come il *Dictionnaire de Phisiologie, la Bibliographia medica*, i *Travaux du laboratoire de Phisiologie* ed altre pubblicazioni periodiche di gran mole.

***

Ma oltre alla fisiologia, della quale fa professione, il Richet ha studiato particolarmente un'altra branca della scienza medica, cioè la patologia nervosa; ed una delle sue più belle opere sull'argomento — scritta con una genialità che ci fa pensare al nostro grande igienista Paolo Mantegazza ed intitolata *L'homme et l'intelligence* — riassume i suoi studii sui fenomeni del sonnambulismo.

Fin dal 1875 egli aveva accertato il sonnambulismo provocato, al punto da strascinarsi dietro, benchè sì giovane ed appena « interne » agli ospedali di Parigi, l'opinione di tutti gli scienziati; sicchè il Richet può dirsi a buon titolo precursore dello stesso Charcot, le cui esperienze cominciarono soltanto nel 1878.

Meritamente dunque si rivolse a lui il Marillier per una prefazione al riassunto francese della grande opera *Phantasms of the living* dei professori Gurney, Myers e Podmore, intitolato *Les allucinations télépatiques*, e lo volle compagno l'Ochorowicz nella interessante opera *La suggestion mentale*; meritamente è prezioso collaboratore dei *Proceedings of the society for psysical rescarch* e delle *Annales des sciences psychiques* dirette dal Darcex autorevole rivista nella quale si fuse la nostra *Rivista di studî psichici* dall'Ermacora e continuata, prima in italiano e poi in francese a Parigi da Cesare Baudi di Vesme; meritamente fa tuttora testo la sua opera, che ebbe numerose edizioni in molte lingue europee, *Essai de psychologie générale*; meritamente infine William Crookes all'Associazione Britannica pel progresso delle scienze lo proclamava pioniere delle indagini sperimentali psichiche in Francia.

Al qual proposito non sarà vano ricordare che Carlo Richet fu tra coloro che studiarono il fenomeno della famosa media Eusapia Paladino; nè egli si contentò delle memorabili sedute di Milano, alle quali intervennero pure lo Schiaparelli, il Lombroso, lo Schenk-Notzing ed altri scienziati; ma persuaso che « dovere dello scienziato è quello di non lasciarsi trascinare dalla *routine* e dal rispetto di coloro che Bacone chiamava gl'*idoli* » — invitò a casa sua l'Eusapia e ve la trattenne per ben tre mesi, studiandone la medianità insieme con l'Ochorowicz ed acquistando, com'ebbe a dichiarare, una prova positiva dei fatti annunciati a Milano.

***

Spiritista dunque il Richet?

Ecco: alcuni dei *fatti* così detti spiritici egli li ha riconosciuti veri, come del resto tanti altri scienziati non spiritisti; e circa la dottrina filosofica dello spiritismo, trovo nel suo libro *Dans cent ans* una manifesta allusione:

« Chi sa se un giorno, con la conoscenza più approfondita degli astri, dei pianeti e anche delle stelle, noi non potremo entrare in relazione con le esistenze degli esseri che sono stranieri alla terra? Chi sa se, modificando per mezzo di selezioni nello stesso tempo prudenti ed ardite, il corpo e l'anima dell'uomo, noi non finiremo per creare degli esseri ben superiori a ciò che noi siamo oggidì? Chi sa se non scopriremo in noi delle facoltà nuove, e se non entreremo in comunicazione con dei mondi nuovi mischiati al mondo attuale che conosciamo? »

Questo è un sogno, forse una speranza, la cui espressione in tanto può essere significativa in quanto v'è già chi crede e professa di vivere in comunione con l'oltretomba, e lo stesso Richet nei suoi romanzi *Soeur Marthe* e *Possession*, come in altri scritti, lascia trasparire la sua orientazione verso questi ideali trascendenti.

Egli non ha mai fatto esplicite dichiarazioni; ha però sempre deplorato l'incredulità preconcetta. Molti anni or sono mi scrisse:

« ..... *L'incredulité de tant de savants éminents vis à vis des sciences dites occultes s'explique d'une part par le défaut de rigueur scientifique, la sotte crédulité, les bavardages et les imprécisions de ceux qui s'en occupent, sans avoir trace d'esprit scientifique; et d'autre part par la difficultè qu'ont les hommes, même les plus éclairés, à admettre des choses qui ne leur ont pas*

été enseignées des l'enfance voyez l'histoire des sciences).

Et c'est tout, hèlas, cher ami, ce que je puis vous dire. Je n'ai rien écrit encore sur ce sujet, qui mérite d'être noté. Je reserve cela pour mes plus vieux jours, quand je serai mieux documenté. »

***

Non è vero quanto altri disse che, cioè, il Richet non voglia più sentir parlare di tali studi e di tali cose. Sul *Giornale d'Italia* apparve, anni fa, simile asserzione, che ritenni incredibile, poichè poco tempo prima io l'avevo pregato di scrivere un proemio alla prossima traduzione d'un libro inglese tutto di studi psichici ed egli m'aveva sollecitamente risposto :

« Mais certainement oui, je ferai cette préface très - volontiers. »

Volli dunque sincerarmi e potei infatti interloquire affermando che il Richet poteva essere un pò scoraggiato, perchè nessuno come un cultore di studi psichici sperimentali è tanto esposto al rischio d'imbattersi in qualche simulatore, in qualche ciarlatano, in qualche monomane del meraviglioso; ma che il suo culto per gli studi psichici o *metapsichici* — com' egli stesso ha battezzato tutto ciò che può esservi di scientifico nello psichismo, nell'occultismo, nello spiritismo, nella magia, nella teosofia, nell'esoterismo ecc. — ed i suoi ardori per la ricerca di verità nuove in questo campo non sono affatto diminuiti. Insomma il Richet dice argutamente: « Si l'on pouvait faire de la metapsychique sans médiums, ce serait une très - belle science ! »

***

Oltre alla mole delle sue opere scientifiche dirò così professionali, ogni anno più ponderosa ed importante, il Richet ha scritto molti altri libri nei quali la scienza bellamente si disposa all'arte o le cede addirittura il campo. I primi sono specialmente d'indole sociologica e pacifista, come *Dans cent ans, Les guerres et la paix* ecc.; i secondi romanzi pur essi scritti con intenti etici e filantropici, come i due sopra citati, *La douleur des autres, Une conscience d'homme, À la recherche du bonheur, À la recherche de la gloire.*

Tutte o quasi le opere letterarie del Richet, pubblicate prevalentemente dall' Ollendorf in varie edizioni, recano in fronte lo pseudonimo di Charles Epheyre, forse per modestia di dilettante, riuscita invece per chi sappia il segreto, a dimostrare che il genio umano è multiforme, nè gli è interdetto ascendere su varie cime. Un elegante volume infatti, *Pour les grands et pour les petits*, pubblicato dall' Hachette, contiene magnifici saggi di liriche fresche, belle, efficaci, onde il Sully Prudhomme vi scrisse una prefazione, dalla quale apparisce che se Carlo Richet non fosse un grande fisiologo, avrebbe pur sempre un posto cospicuo fra i letterati della Francia contemporanea.

***

Tutto questo immenso attivo scientifico ed artistico è ancora cresciuto da quando scrissi un breve cenno biografico su *La Nuova Parola* per invito di Arnaldo Cervesato, che bellamente dirigeva quell'ottimo periodico. Carlo Richet ha meritato frattanto il premio Nobel per la medicina, fu creato membro dell' Istituto di Francia e Commendatore della Legion d'onore. Ma se ciò s' impone all'ammirazione nostra, Egli ha ben altro al suo attivo per legittimamente aspirare alla nostra fraterna sollecitudine nell'accogliere il grido della sua anima angosciata e diffonderlo nel popolo, come io modestamente faccio fra i lettori di questo giornale.

Mentre tanto studiava Carlo Richet ed operava per la salute del corpo umano, malinconicamente doveva pensare che quand'anche si avesse ragione di tutti i malanni fisici, che affliggono questa fragile creatura umana, nulla si sarebbe fatto per la vera felicità sua, giacchè i mali maggiori hanno sede nell'anima dell' individuo e della società. Ed ecco sorgere, contemporaneamente allo scienziato, il filosofo, il sociologo, l'apostolo delle più nobili e generose idealità: prima di tutte, la pace universale.

Col suo già citato *Dans cent ans*, libro di profezia scientifica su quel che saranno fra un secolo le nazioni, le società, l'agricoltura, l' industria, il commercio, le arti, le scienze, le religioni, insomma la vita — l'autore dimostra la profondità della sua dottrina enciclopedica e la sua sorprendente genialità. Questo libro tradotto dal nostro compianto Scipio Sighele, ebbe varie edizioni del Treves.

Con l'altro libro *Les guerres et la paix*, pure tradotto in italiano e dato in dono ai lettori della *Vita Internazionale*, il Richet tratta a fondo le questioni sull'arbitrato, che propugnò sempre non solo con gli scritti, ma ancora e specialmente con l'opera personale.

Io lo ricordo nel 1902 a Padova dove tenne una conferenza. La sera gli fu offerto un banchetto dai professori universitarii e dai medici. Due soli profani vi erano, per suo desiderio, ed ai suoi lati : la illustre e benemerita Stefania Omboni — che tanto ha dovuto palpitare in questi giorni, prima per lo strazio del suo nativo Belgio e poi per il nobile appello di Carlo Richet, tuonato da Roma civile alle genti del mondo — ed io, cui il grande pacifista facea segno di manifesta benevolenza per l' identità delle nostre predilezioni e per avere io, sebben militare, osato rispondere, in modo *allora* non perfettamente ortodosso, ad un' inchiesta sulla guerra e sul militarismo, bandita contemporaneamente su *La Vita Internazionale* del Moneta e su *L' Humanité nouvelle* dell' Hamon.

Carlo Richet era entusiasta — chi non l'avesse conosciuto l'avrebbe detto infatuato — dell' idea pacifista, tanto n' era compenetrato e conquiso; e quando partì, volle lasciarci mille lire per la fondazione di un comitato a Padova. Nè valse esporgli le difficoltà di vario genere, prima fra le quali l' indifferenza del pubblico ; onde fu cortesia prenderle per poi spedirgliele dopo inutili tentativi di soddisfare il suo nobile desiderio.

***

Grande, longanime, pietoso e caro uomo superiore, senza ironia di superumanità ! La voce di Carlo Richet, in questo tragico momento — nel quale la teutonica gente si ricaccia indietro nella nativa « selva di barbarie », non mi sembra un grido di vendetta, ma l'appello supremo d'uno spirito eccelso che, attraveso il velo di lacrime pei danni crudeli della patria, scorga il disonore dell'umanità e reclami dal mondo civile il freno che riduca all'impotenza il militarismo tedesco.

Sarno 26 Settembre 1914

FILIPPO ABIGNENTE

Per

Michele Kerbaker

Di Michele Kerbaker quale orientalista, letterato e poeta restano, testimonio parlante, le opere edite a cui tra breve si aggiungeranno, è d'uopo sperarlo, le inedite sin qui. Costituiscono esse nel loro insieme un monumento esimio e duraturo cui il Kerbaker stesso si è eretto; ma la figura umana, la persona vivente del Maestro è invece scomparsa per sempre, e ne resta vivo il ricordo solo tra quelli che ebbero la buona ventura di essere stati suoi discepoli. Si conosca, si ammiri il Kerbaker come maestro, perchè egli fu Maestro esemplare.

Possedeva le doti più adatte: dimestichezza di linguaggio, per cui riusciva a stabilire tosto facilità di rapporti tra maestro e discepolo; spontanea semplicità ed ordine metodico di esposizione, per cui le sue lezioni oltre al valore intrinseco della materia trattata ne avevano uno estrinseco o formale; interessamento vivo e profondo per gli studenti volenterosi al cui perfezionamento nel difficile campo della lingua e letteratura sanscrita consacrava, con sublime abnegazione, tempo e le sue preziose energie. Era una tempra di uomo senza pari o almeno rarissima ed imponeva nella scuola dove spesso appariva in tutta la sua forza. Sdegnava ed aveva parole scottanti per tutto quello che diminuisce la dignità umana e intacca il carattere; e dalla cattedra l'intesi più di una volta riprendere acerbamente uditori passivi i quali pensavansi di sodisfare ai loro doveri col semplice atto di presenza. Sentiva come pochi gli obblighi del suo ufficio, e quante volte pur essendo infermo recavasi all'Università per la consueta lezione ! e la sua voce era rauca ed il malessere gli traspariva, suo malgrado, dal volto.

Nell'ambiente studentesco delle varie Facoltà era oggetto di una singolare deferenza. Ricordo come uno spettacolo solenne il contegno risoluto e severo del Professore durante i disordini degli studenti. Due o tre volte di cui ben mi sovviene, l'impronta e sfrenata onda giovanile aveva fatto irruzione nell'aula dove il Professore insegnava: mai le grida scomposte e le audaci imposizioni valsero a rimuovere il venerando uomo dal suo posto. Restava lì fermo sino al termine della lezione, riprovando il contegno dei disturbatori; e, quasi sempre, anche i più imprudenti fra quelli rimanevano come interdetti ed abbandonavano l'aula tra commenti fatti a mezza voce. Non era uno splendido esempio di energia, di attaccamento al dovere, di restaurazione della disciplina ? Tutti i presenti se ne sentivano scossi ed ammiravano.

***

Ma fuori della scuola l'attività sua di Maestro esemplare si svolgeva in tutta la sua interezza. Per quelli che si specializzavano nello studio del sanscrito era egli una guida luminosa, assidua e costante. L' insegnamento privato come ampio e necessario complemento dell' insegnamento pubblico ad avviare seriamente un giovane nell' ardua disciplina delle lettere sanscrite faceva sì ch'egli aprisse la porta di casa sua a chiunque vi picchiasse con fermezza di propositi: il proficuo tirocinio incominciava ed una corrispondenza profonda di sentimenti e di affetti tra Maestro e discepolo perdurava per anni ed anni sin tanto che la fatale separazione sopravveniva. Il discepolo si staccava con dolore dal Maestro, ma nessuna distanza poteva rompere i rapporti saldissimi. Le lettere frequenti, abbondanti, piene di vivo interessamento e di consigli, dirigevano le attitudini del discepolo lontano ed erano un forte stimolo a ben meritare del Maestro.

***

I lineamenti gravi del volto, lo sguardo severo e penetrante ricordavano la figura di antichi saggi ; tutta la persona semplice e modesta, priva di finzioni esteriori.

A Napoli era conosciuto come Maestro da una parte dell' intiera popolazione ; ed invero, quale professore secondario dapprima ed universitario di poi fu in Napoli il Kerbaker Maestro di generazioni.

Rammento ; era morto a Portici il Professore Porena. Il Kerbaker già vecchio ed infermiccio aveva voluto rendere l' ultimo tributo d'affetto al defunto Collega, e seguiva il carro funebre sotto la pioggia insistente. Io camminavo accanto a lui, e solo dopo un lungo tratto, quando già molti del seguito si erano sbandati, potei indurlo a ritornarsene. Salimmo in tranvai ed il discorso si volse spontaneamente agli studi prediletti. Un signore con barba e capelli già quasi bianchi stava seduto di fronte a noi e guardava fisso il Kerbaker che astratto completamente da ogni cosa circostante era intento ad illustrare una questione sorta nel nostro dialogo. Si giunse al Museo: il signore che avevamo di fronte s'avvicinò a me per sincerarsi che il venerando vecchio era proprio il Kerbaker, indi rivolto a lui : — Permetta, disse, che La riverisca uno cui Ella conferì la licenza liceale più di quarant'anni or sono. — Il Professore fece un piccolo inchino e stese la mano, poi soggiunse : — E fu Ella contento di me ? — Ma certo, rispose l'altro, e serbo del Maestro un ricordo dolcissimo. — Si strinsero forte la mano e si accomiatarono scambievolmente.

Non parlavamo più di sanscrito; il Maestro era divenuto taciturno e procedeva verso casa come raccolto in un pensiero costante: egli riandava certo ai più lontani e primi anni della sua nobile carriera alla quale aveva consacrato tanta parte di sè !

MARIO VALLAURI

Abbonamenti a

VELA LATINA

da oggi al 31 decembre

UNA lira

comodissimi per gli studenti e pei lettori in villeggiatura

Inviare cartolina-vaglia a
VELA LATINA, Via Trinità Maggiore 6
e non ad altro indirizzo

Istituto Stenografico italiano

Col 1° ottobre la Sede di Napoli dell' Istituto Stenografico Italiano (sistema Meschini) si è trasferita alla Salita Pontenuovo, 70.

Teatro dialettale napoletano

Assunta Spina

E riparliamo di questa *Assunta Spina*, visto che, per far legittimo onore al più forte dei commediografi dialettali napoletani, la Compagnia Pantalena ha iniziato Sabato scorso, con essa, le sue recite *di arte* al teatro dei *Fiorentini*.

Nei primi dell' Ottobre del 1913 in una intervista amabilmente ed anche abilmente strappatami da un redattore del *Giornale d' Italia*, Sinibaldo Tino, apparve, a proposito della produzione dialettale napoletana, questo periodo, a me attribuito:

« Dalle *pochades* di Scarpettiana memo-
« ria... al primo atto di *Assunta Spina*,
« che è fatto di verità palpitante, e che
« è di struttura potentissima, tale da ricor-
« dare i più noti capilavori dell' arte
« teatrale, la scena dialettale ha compiuto
« prodigi. »

Io, davvero, non dissi precisamente così, a proposito di *Assunta Spina;* nè allora, per ragioni facili a intendersi, volli correggere l'equivoco, nè voglio farne ora un carico all'amico Tino. Egli, che pur fu preciso e chiaro, nel riferire la conversazione, a questo punto non si accorse di confondere fra *Assunta Spina* e alcune scene del *Voto*, al quale io proprio intendevo alludere. Il mio pensiero su *Assunta Spina* è invece questo :

Dal *Voto* ad *Assunta Spina*, vi è differenza grande. E se *Il Voto*, sceneggiato tutto dal Cognetti, e che precedette di molti anni l' *Assunta Spina*, è tal lavoro, organico, complesso, robusto, che può fare onore a ogni commediografo, *Assunta Spina* rappresenta parecchi passi indietro. Pare lavoro non venuto fuori di getto; par fatto a stento, a pezzettini mal ricuciti; e i due atti, che costituiscono il dramma, mi han dato sempre l' impressione di due estranei che se ne vadano a passeggio sotto il braccio, senza essersi mai visti e mai conosciuti e compresi.

Ripetere il *soggetto*, diciamo maccaronicamente così, di *Assunta Spina*, è certo inutile, poichè da Napoli a Roma e a Milano tutto il pubblico ormai sa di che si tratta. I critici e i pseudo-critici vollero esaltare il lavoro al di là del merito reale che esso può avere; e il primo a dar la voce della esagerazione fu, come al solito, appunto Domenico Oliva il quale, — con quella bonomia che lo distingue e quegli ingenui entusiasmi irriflessivi che tal volta lo fanno somigliare a un giovanotto alle prime armi esaltato innanzi a ogni cosa che gli par nuova, mentre ha la barba e i capelli ritinti, — gridò al capolavoro. Leggero battesimo, questo, poichè un capolavoro, per esser tale, deve apparir perfetto in ogni sua parte, ed avere un nesso organico di potenza singolare, un nesso logico inattaccabile, un valore intrinseco ineccepibile, un complesso estetico indiscutibile, un aspetto generale imponente, e particolari pieni di armonia e di grazia, ed episodii che siano parte integrante e necessaria dello svolgimento del dramma o del poema; ed il dramma o il poema nel suo *pathos* dev'essere, o almeno apparire *originale*, e le figure che in esso si muovono, magistralmente tratteggiate. Or tutto ciò, me lo consenta Domenico Oliva, assolutamente manca in questo dramma del di Giacomo.

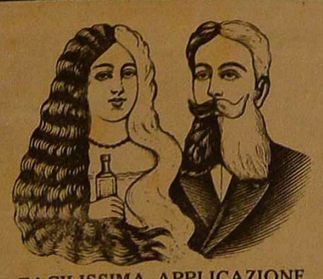
Il primo atto, quel movimentato quadro del Tribunale di Napoli, coi tipi e le macchiette, e i tavoli degli uscieri, e la porta che s'apre e si chiude per far udire i brani dell'arringa di un avvocato, e il va e vieni, e il tarallaro, e il prete di paese e tutto il resto, fino alla fatale apparizione di quella Sfinge incompresa ed incomprensibile che risponde al nome di *Assunta*, è fatto alquanto di maniera, sebbene sia spolverato dallo zucchero del gusto, che è una delle prerogative principali dell'arte di Salvatore di Giacomo. Egli, con quello zucchero in polvere, copre tutto, ed ha l'abilità finissima, — dote che gli viene dal forte ingegno, — di far passare assai spesso roba stantia e roba altrui per roba sua e roba fresca. Circonda talvolta un pezzo di *roastbeef* andato a male, con una appetitosa salsa di capperi e acciughe ; crea tipi che non sono napoletani se non nella sua fantasia, e te li veste alla popolana con una disinvoltura tutta sua personale; poi a un tratto li brizzola di cipria, li orna di parrucchette settecento, li stringa e li annoda di nastrini, li profuma di qualche sottile e vaga essenza, e li scodella caldi caldi. Ma si tratta quasi sempre di bei pupazzi che egli fa muovere, non di *vite* che egli fa rivivere.

Quel primo atto di *Assunta Spina* sta dunque al secondo come il Papa allo Czar. Noi lo potremmo adattare a qualunque altro lavoro. Quell'atto, com' è primo di *Assunta*, può esser terzo e secondo di qualunque altro dramma; e può star magari da sè. Intitolatelo *Ncoppa 'o Tribunale*, e si regge come un *lever de rideau*. Non ha bisogno di seguito. Ed il secondo gli si appiccica dietro proprio a forza, e potrebbe anch' esso fare una discreta figura, senza il primo. E può anche avere un seguito. Così.

Il soggetto di *Assunta Spina* non ha nulla di originale : non sviscera tipi, non rivela nuovi ambienti, non illumina vere anime, non fa balenar passioni interiori. È di una esteriorità disperante. È un fatto di cronaca nera dei più comuni, e da esso non emerge o si delinea alcuna fisonomia napoletana nella sua precisa essenza. Un'amica di *Assunta* sente a un punto il bisogno, — perchè poi in effetti questo bisogno lo sente l'autore — di spiegare al futuro amante di lei — perchè l'autore lo deve spiegare al pubblico — che non sa come l'*Assunta* sia fatta: vuole e disvuole, ama e non ama, è ambigua, è incoerente. Si tratta di una elementare *ficelle*. L' autore, col suo talento, ha compreso di non aver *reso* il suo personaggio; e allora, per paura che il pubblico a sua volta lo noti o glielo faccia notare, cerca di definirlo .... indefinibile. Adelina Magnetti incarnò con intuito mirabile la figura vanamente simbolica ed artisticamente mancata; napoletanizzò, col suo vivido talento, quel che di napoletano, in quella sciarada vivente, non è, — e strappò applausi indimenticabili. Facciamole onore ! Ella fu più che la collaboratrice, poichè creò dal nulla alcun che di durevole e di gradevole, e porta su la coscienza il dolce peccato di avere imposto alle platee una femmina del volgo, la quale è nata in quella Napoli iperbolica che il di Giacomo ha solo nella sua testa, e che sempre, attraverso tutta la sua opera poetica, ha foggiato a suo special modo, e che può cambiar di nome, di lingua e di costume sol che la si voglia battezzare altrimenti. La donna napoletana non è una nevropatica misteriosa e manchevole, nè può somigliare a una *miss* clorotica o a una svedese cogli occhiali, che ammira Ibsen e bela alla luna: la donna napoletana o ha un cuore, ed è esuberante di passione, anche impura, che esplica con atti e con parole calde di fiamma e però ben altrimenti eloquenti di quelli che il di Giacomo ha creduto impersonare nella sua protagonista; o non ha cuore, e allora delinea cinicamente il suo tipo con ben altri movimenti e ben diverso carattere; ma in ogni caso questo carattere ella lo fa spiccare, lo disegna, lo impone, lo concreta, sì che il pubblico deve *riconoscerla*, e dire: Costei è della nostra razza; non è possibile che sia giapponese. E, se mai, la può, esaminandola nei suoi impulsi, nei suoi odii, nelle sue ire, nei suoi amori, rassomigliare soltanto ad una spagnola.

Assunta Spina adunque, così come ce l'ha presentata Salvatore di Giacomo, può essere di tutti i paesi e forse..... di nessuno. Napoletana non è certo. Si muove, ma non vi commuove. Parla in dialetto, ma voi non *la sentite*. Ama, ma voi non la seguite, poichè ella v'interessa soltanto non già pel *fatto*, comunissimo, in cui, come ho detto, è presentata, ma per la personalità o la valentia dell' artista che la incarna. Infatti, tutti i pubblici, da Napoli a Torino, non han trovato interessante *Assunta Spina* se non perchè riconoscevano interessantissima Adelina Magnetti.

Vestiamo Michele Boccadifuoco da Rizzio, invertiamo il delitto, e Assunta Spina potrà diventare una Maria Stuarda. Nè più nè meno. E sarà sempre deliziosamente seguita dal pubblico, tutto preso dagli occhi belli, dagli atteggiamenti, dai movimenti ferini o doloranti di Adelina Ma-



FACILISSIMA APPLICAZIONE

La premiata istantanea **TINTURA MAFFEI** per capelli - barba - baffi e gradazioni dal NERO al BIONDO

NON HA RIVALI

Prezzo L. 10,50 - In Provincia L. 12,00

Le PERSONE SFIDUCIATE dai risultati negativi di tante altre tinture, soño pregate di fare UNA SOLA VOLTA LA PROVA DELLA TINTURA MAFFEI PER ADOTTARLA PER SEMPRE

MAFFEI (Commercio Capelli) - 21, Piazza Nolana - NAPOLI

gnetti. Il resto, intorno a questi due, quasi non ci riguarda, perchè non riguarda troppo da vicino i due; è secondario e non necessario ornamento; è orpello, e brutto orpello. Quell'impiegato di cancelleria che fa il seduttore e provoca il dramma è manichino di una superficialità esasperante, come assolutamente grottesca ed indegna delle finezze di gusto che si riconoscono al di Giacomo, è quella guardia di pubblica sicurezza Flaiano Marcello, che dannunzieggia così turpemente al 2° atto, e lumeggia l'autore, almeno per una volta, in un detestabile gusto che non so come i cosidetti critici non gli abbiano, e sia pure amabilmente, rimproverato. Il pistolotto sul Natale, sugli zampognari e la neve e la Maiella, è tal cosa, che nella vita, se per caso fosse possibile a una guardia di p. s. di esprimersi così, provocherebbe sberleffi di miliardi di *scugnizzi*, come su la scena avrebbe dovuto provocare pungentissimi motteggi al tavolo stesso delle stiratrici. Graziosissima scena, questa appunto del tavolo delle stiratrici, con cui si lietamente si apre il 2° atto; ma viene subito sciupata dalla rettorica scema, di quell'incoercibile agente. Il quale poi, come le stiratrici stesse, e come gli altri amminnicoli, entra nel dramma a guisa di quei tali cavoli in quella tale merenda, e serve a dar tempo per preparare le scene finali drammatiche le quali a loro volta per isvolgersi hanno bisogno di un'altra enormità. Questa:

Nientemeno, Michele Boccadifuoco irrompe al momento opportuno nella casa della sua ex amante mentre dovrebb'essere ancora in carcere; ed ella se ne sorprende assai: ma l'altro le spiega non ricordo più quale panzana di buona condotta e che so io! Il di Giacomo va alla lesta per avere i suoi effetti. Se si fosse informato presso qualche amico avvocato avrebbe appreso che un detenuto, condannato a un determinato tempo di pena, non può essere messo in libertà nemmeno un minuto prima dello stabilito, sol..... pei buoni uffici di un alunno di cancelleria, il quale deve far piacere a un commediografo che ha bisogno di lui per schiccherare un *finale*! Guai a quel commediografo che, non chiamandosi di Giacomo si fosse permesso un simile arbitrio! Tutti i Domenichi Olivi dell'allegra critica italiana gli sarebbero saltati addosso e lo avrebbero, a furia di tremende sculacciate, esemplarmente punito! É lo stesso puerile mezzuccio di *A San Francisco*, carcere in cui sono rinchiusi soltanto gli adulti, e in cui il di Giacomo ficca il ragazzo, prima dodicenne, poi quindicenne, poi diciottenne, solo per fargli cantare la canzone della *risveglia*! Era un *effetto*, e l'autore non poteva aspettare che quel ragazzo compisse i ventun anno! E arbitrariamente lo ha preso, senza permesso dell'Autorità giudiziaria, dalle *Cappuccinelle* o dalla *Concordia*, perchè nel suo teatrale *A San Francisco* — venuto dopo tant'anni da *I Mafiusi* del Rizzotto, — gli serviva! Ma il teatro dialettale *d'arte*, napoletano, o di qualunque altra regione, deve aver pure importanza peculiare di *documento umano*, storico, etnico, etnografico e psicologico, altrimenti non ha ragione d'essere, poichè è da mestierante farlo soltanto servire a impasticciar polpettoni in cui viene spensieratamente tradita la verità, per ogni ragion di convenienza dello scrittore! E allorchè lo scrittore si chiama Salvatore di Giacomo, non può permettersi, sempre che gli fa comodo, simili deplorevoli e non deplorati capricci; e quando se li permette e glieli permettono, non può più avere il diritto di credersi il primo, il solo, il grande, l'infallibile, eccetera eccetera. E se i critici che lo esaltano, ciechi e sordi innanzi a tutto questo ben di Dio, agitando ostinatamente per lui i loro turiboli, sono in buona fede, fanno opera sciocca; se in mala fede, fanno opera *disonesta*.

Le capre corrono dietro. Piacque al mio amico Benedetto Croce di esaltare il di Giacomo al di là del presumibile, per un fenomeno di caparbietà singolare che toglie gran valore a tutta l'opera crociana di critico e di esteta — e i criticuzzi d'Italia, ritenner lecito, da allora, pigliarsi il gusto di suonar le campane giurando in *verba magistri*. La cosa ha raggiunto ormai i fastigi del più detestabile grottesco. Ed è bene che una voce di protesta sorga proprio da Napoli, poichè di Napoli si tratta, e di letteratura e d'arte napoletana; ed io non posso certo esser sospetto d'invidia, e mi vanto di essere stato sempre, purtroppo a mie spese, un spirito indipendente. Pensino quel che vogliono i malevoli; e mi scaraventino addosso tutte le insinuazioni e le secrezioni dei luoghi comuni delle loro anime basse; io so di parlare *per ver dire*; e son pur certo che il tempo mi farà ampiamente giustizia, la quale non invoco nè aspetto dai contemporanei.

Or, ritornando al dramma, quasi tutte le manchevolezze, e gli anacronismi e i rancidumi e le puerilità di *Assunta Spina* sono toccati con grazia. Il di Giacomo, che è anima d'artista, ha acquerellato il mostricciattolo con dilicati tocchi. Prese isolatamente, le macchiette sono schizzate con quella perizia che tutti riconoscono nell'autore ma che qui serve soltanto a far eludere ad *Assunta Spina* la vigilanza della Dogana della Critica. Fuori Napoli, critici e spettatori non vanno tanto pel sottile, perchè naturalmente, non possono; e plaudiscono ai fascini della Magnetti, e accettano per buona l'*etichetta* di prima qualità che la critica pecorina ha ingommata in fronte allo scrittore. E in quanto alle strombettature dei critici di Napoli, è necessario innanzi tutto far notare che qui a Napoli non esistono critici, ma soltanto giornalisti che s'intonano alla opportunità del momento, o astiosi mentecatti che s'incaponiscono, per ragioni estranee all'Arte, a falsare la verità. Tutti, mentre gridano al miracolo, per una cosa di questo genere, si van susurrando l'un l'altro, da anni, i difetti, il poco nesso organico, le incoerenze e le superficialità del lavoro. E nondimeno, soffiano nelle tube. Pappagalli o sornioni. ? L'una e l'altra cosa. E anche qualcosa di peggio. Giova quindi additare anche quest'altro fenomeno agli studiosi di arte napoletana che verranno dopo, quando noi vivi ci comporremo nell'eterno sonno. Allora, — non è vano sperarlo, — vi sarà qualche anima onesta e serena che avvalorerà indubbiamente, col suo giudizio, il mio, e proverà come io abbia avuto ragione.

Tanto più che io fermo questi appunti per una futura *Storia del dialetto napoletano antico e moderno*.

FERDINANDO RUSSO

L'ESECUZIONE — *Sabato sera 3 corr. si ebbe al* Fiorentini *la interpetrazione della Comp. Pantalena. Maria Giordano aveva studiato la* parte *con zelo, e fu molto applaudita, sebbene apparisse un pò perplessa. Ottimo lo Scelzo, molto caratteristiche la Giordano madre e la Scelzo Santelia. L'usciere Sgueglia, impersonato in Pantalena, è una troppa insignificante macchietta perchè in essa si possa lodare il grande attore nostro. Il Bottone, intelligentissimo, non aveva che una sola bravura scenica da fare, cadere cioè morto senza goffaggini; e cadde magnificamente. Bene gli altri.*

NOTIZIARIO

■ **La Biblioteca dei Giornalisti**

Una eccellente iniziativa ha presa il benemerito nostro *Sindacato dei Corrispondenti*, e per esso il solerte segretario e nostro collega Vincenzo Tucci. Lanciata l'idea di formare, specialmente pei giornalisti, una raccolta di riviste, di giornali, di libri, di altre pubblicazioni inerenti al giornalismo, e di opere scritte da giornalisti di professione, in ogni campo, dall'arte alla scienza, in pochi giorni tutti han cominciato a rispondere entusiasticamente all'appello, inviando da ogni parte d'Italia preziose collezioni, le quali attestano quanto sia stato e sia valido il contributo dato dal giornalismo alla cultura italiana. VELA LATINA, plaudendo alla iniziativa, che fra qualche anno potrà dare a Napoli un altro centro di studii, importantissimo, fa da sua parte appello agli eminenti colleghi anche dell'Estero, acciò inviino le loro pubblicazioni non solo, ma collezioni rare, se ne hanno, e ogni altra stampa che interessi la cultura e il movimento giornalistico europeo. Si può inviare tutto a Vincenzo Tucci Segretario del *Sindacato Corrispondenti*, Napoli Monteoliveto 75, — o ai colleghi solerti del Consiglio Direttivo cav. Francesco dell'Erba, Floriano del Secolo, Pasquale Parisi.

■ **Manifestazioni d'arte in Apollosa** *(Benevento)*.

Apollosa, il grazioso paese sannita, che l'on. avv. Antonio Mellusi va illustrando nella sua dotta « *Rivista storica del Sannio* », ebbe, il ventinove agosto scorso, una lieta giornata. S'inauguravano, nell'antica chiesa arcipretale, una cappella, decorata in stile Risorgimento Italiano, ed un trono con sottoposto altare, di stile romano.

Il visitatore che capita nel nostro tranquillo paese, resterà maravigliato dallo splendore di quest'opera, che, menata a termine tra difficoltà d'ogni genere, è degna davvero di attenzione.

Quando la mente aperta alla più belle idealità e il cuore sacerdotale fervido come quello dei Pastori delle catacombe romane, di Pasquale Mazzei, attuale arciprete di questa terra, concepirono l'ardimentosa idea di erigere tale monumento, non vi fu intrigo cui non si ricorresse, per soffocare l'entusiasmo di qualche raro ammiratore. E i maligni volevan far credere verità le calunnie che molti andavano blaterando per le vie, per le campagne, nelle bettole!

Ma oggi il sogno è realtà, l'ideale è raggiunto, la visione fulgente è resa plastica, in una gloria di luce, di petali vellutati e fragranti, di foglie verdeggianti; e ognuno può correre ad ammirare nella vecchia chiesa l'opera insigne cui si aggiunge una tela di grosse dimensioni, raffigurante la Vergine col figlio, in mezzo a quattro santi, la quale, fin'ora dimenticata, era stata danneggiata dall'umidità e dalla polvere. Ma la mano maestra dell'artista napoletano De Gregorio ha, messo in evidenza un dipinto pregevole di G. Castellano, pittore della ricca scuola napoletana.

L'animatore di questa vampata d'entusiasmo artistico volle, acciò il ricordo permanesse eterno nella mente dei paesani arricchire la festa dell'inaugurazione d'una conferenza elaborata e smagliante dell'oratore P. Sgambati, di musica ad arco eseguita dai Ciechi del Conservatorio della Riviera di Chiaia e dell'immancabile fragore di migliaia di pirotecnici. Degno di lode è il pio arciprete Pasquale Mazzei, che, per la educazione religiosa e morale dei suoi parrocchiani, si serve della efficacia dell'arte, ad imitazione dei governanti ateniesi del secolo d'oro della civiltà attica, il quinto secolo a. C. — *Mario Mazzei*.

Leggete e diffondete VELA LATINA

È riservata la proprietà artistica e letteraria per tutto ciò che si pubblica in VELA LATINA.

UDALRIGO PARASCANDOLO GERENTE

Tipografia Editrice A. LONGOBARDO E C.I
Via Trinità Maggiore, 6 - Napoli - Telefono 7-73

Ai Genitori Prima di chiudere giovanetti in Convitto chiedete il programma dell'Ateneo SAN TOMMASO D'AQUINO Via Pietro Trinchera, 18 — Napoli.

OLIO EXTRAFINO di
Sorrento
produzione dei fondi propri
L. 20 lo staio di litri 10
Si porta a domicilio franco di trasporto quantità non inferiore ad 1/4 di staio (litri 2 1/2).
Dirigere le richieste a
SALVATORE CUOMO
VICO EQUENSE o in NAPOLI al Deposito: Rampe San Giovanni Maggiore N. 3

TRADE MARK
GRAMMOFONO
AVETE SETE DI MUSICA?
con poca spesa potete acquistare un Grammofono **Monarch**
Fratelli LORETO di Ant.
NAPOLI - Piazza della Borsa 25, 26 e 27
Telefono 4-37

F.lli D'AMBROSIO
CASA DI PIANOFORTI
— FONDATA IL 1858
VIA ROMA 256 PAL. BERIO
PIANTERRENI INTERNI
TELEF. 18-48 — NAPOLI

Grande fabbrica di
CALZE E MAGLIERIA
Specialità in Maglioni per teatro, calze per bambini, calze di seta per uomo e per signore a prezzi di fabbrica .. .. ..

GIUSEPPE SGUEGLIA
Via Fiorentini 29, 51, 53 - NAPOLI
Assortimento macchine da calze, ricamo, da cucire e a jour.

Le migliori birre nazionali della
S. A. Birrerie Meridionali
Tipi: Pilsen, Monaco, Vienna

GALLERIA INTERNAZIONALE
ANGELO CACACE
Via S. Carlo 46-47 - NAPOLI - Angolo S. Brigida 42
Specialità: utensili per cucina in ferro battuto smaltato, rame, alluminio. Posate, coltelli in plakfond ed alpacca. Cristalleria. Porcellane. Terraglie.
Telefono 18-64 - CHINCAGLIERIA FINA - OGGETTI DI LUSSO - Prezzi fissi

Malgrado la Guerra

È un errore credere che quest'anno la MODA non possa giungere sino a noi a causa della guerra.

Grazie alla sua potente organizzazione e non badando a sacrifizi di sorta, la Ditta

R. Finzi & C.
VIA ROMA

è riuscita, anche questa stagione, ad accaparrarsi le più graziose creazioni delle principali capitali di Europa in fatto di Cappelli e Confezioni per Bambini e Signorine; nonchè un vasto assortimento di graziose camicette, vestaglie ed altri articoli per Signora.

Consultare il nuovo, interessantissimo Catalogo Illustrato che si spedisce GRATIS ad ogni richiesta, per convincersene.

N. B. - Nessun aumento di prezzo facciamo subire alla nostra Clientela.

Enrico Ciaburri e figli
NAPOLI - Via Depretis, 88 - Telefono 602
Premiato Stabilimento Industriale per la fabbricazione della Cioccolatta, confetture e liquori
COLONIALI
Specialità della Casa: Confetti per Sponsali — Liquore Stregone — Pimpinella Anisum — Tonico di Napoli — Vermouth e Cognac
Depositi e vendita. Dogana Poggioreale, Telefono 201 - Capodichino (filiale) Telefono 23-58

Premiato Gabinetto Ottico Oculistico
Prof. ANTONIO PASCOTTO
ONORIFICENZE: 15 Medaglie d'Oro - 5 Grand Prix - 4 Comm. d'onore - 5 fuori concorso e membro della giuria Esposizione Torino 1911 - Fuori concorso e membro giurì.
NAPOLI - Corso Umberto I., 19
Specialità in Occhialeria Americana da L. 5,90 in sopra
Binocoli prismatici delle primarie Case L. 70 in sopra
Grande deposito di Compassi Kern Svizzera e Richter.
Barometri e termometri di precisione. — Cannocchiali di grande portata.
Grammofoni e macchine da scrivere americane a prezzi ridottissimi.
Apparecchio e materiale fotografico nuovo

AFFARE UNICO!
VENDITA per RÈCLAME
MATERASSO CON FEDERA BIANCA
L. 28,95
presso la primaria e premiata Casa grossista
S. & G. F.lli DI COSTANZO
NAPOLI - Corso Umberto I., 285 - Via Pignasecca, 41 - Telef. 8-68

OXIGALA GETZEL MARCA BOLGAR
Prodotto dell'Istituto Batterioterapico GETZEL (Napoli, Giardino del Vasto a Via dei Mille), rimedio sovrano contro i disturbi parazimici del tubo gastro-intestinale, contenente le sole culture del METCHNIKOFF, preparato sotto il Controllo permanente dello Stato, il solo che sia autorizzato e riconosciuto dalle autorità sanitarie. — Esigere, per evitare una contraffazione, la marca Bolgar, la scritta Controllo dello Stato e la firma di garanzia del Prof. G. ROSSI, batteriologo di Stato